IL POLO DEMOCRATICO.

«Se sceglierà il centrosinistra sarà utile a sé e a noi
Con D'Antoni un lavoro comune, Bossi fa Max il leprotto...»

Il leader dell'Ulivo Romano Prodi nel suo ufficio — Luciano Nadalini

Prodi: l'Ulivo non cambia rotta

«Dini? Sta a lui, in politica bisogna decidere»

Il lavoro di Sergio D'Antoni? «Serve a rafforzare l'area di centro della coalizione di centro-sinistra». Lamberto Dini nello schieramento dell'Ulivo? «Se Dini viene con noi credo sarà molto utile, a noi e a lui. Dovrà prendere una decisione e sarà sua non mia. La politica è decisione». Romano Prodi è sicuro di sé: certo che le forze raccolte sotto l'Ulivo «non hanno intenzione di cambiare cavallo». Prodi parla a Carpineti davanti a centinaia di sostenitori

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI ROSSI

■ CARPINETI (Reggio Emilia). Qui a Carpineti, tra le mitiche montagne dell'Appennino emiliano, un anno fa il Professore rilasciò al direttore della «Gazzetta di Reggio Emilia», Umberto Bonafini, l'intervista che costituì il preannuncio del suo impegno da leader nella battaglia politica per affermare una coalizione di centro-sinistra alternativa al Polo di centro-destra. Qui a poco più chilometri di distanza la famiglia Prodi ha un abitazione dove puntuale si ritrova tutte le estati. Questa però è un'estate particolare. Romano Prodi è leader di una coalizione che punta al governo del Paese. E come tale a Carpineti non è stato trattato quasi fosse già Presidente del Consiglio: prima l'inaugurazione di due fontane di acqua sorgiva recuperate grazie anche all'impegno economico personale di Prodi, la visita ad una azienda ceramica, la festa dell'Ulivo nel parco del Paese. Centinaia i sostenitori che gli si accalcano intorno, tra di loro anche non pochi turisti. Con loro ha un dibattito sui temi politici del momento che s'intreccia con il tradizionale dialogo con i giornalisti.

Rispondendo alla domanda di un sostenitore, Prodi affermò di apprezzare il lavoro che Sergio D'Antoni sta facendo «per rafforzare l'area di centro interna alla coalizione dell'Ulivo». Il Professore ha rivelato di aver parlato a lungo e più volte con D'Antoni. Mi ha detto che c'è il servizio della coalizione per rafforzare l'area di centro e per questo stiamo lavorando assieme. Prodi dice di fidarsi delle parole e delle assicurazioni di D'Antoni e di non credere alle interpretazioni maliziose di certi commentatori e di esponenti politici del Polo di centro-destra.

Ai giornalisti che gli chiedono lumi circa l'ipotesi di un'adesione dell'attuale Presidente del Consiglio alla coalizione da lui guidata Prodi fa capire che la decisione spetta allo stesso Dini. Dopo aver dato atto all'attuale governo di aver lavorato bene anche realizzando alcune cose che hanno fatte parte degli slogans dell'Ulivo come la riforma pensionistica e la politica per il Sud, Prodi ha aggiunto: «Se Dini viene con noi credo sarà molto utile a noi ed a lui. Se andrà con gli altri andrà con gli altri. Politica è decidere e quindi si decida. Per Prodi «ora Dini dovrà prendere una decisione e sarà sua non mia. Si sente tentato dal centro-destra? Vedrà lui. La politica è decisione».

Anche la Lega di Umberto Bossi è stata oggetto delle analisi estive del candidato premier. «A parte certe sparate» dice Prodi «le differenze sostanziali sul federalismo sono limitate. Non riesco a capire la diversità di programma perché ogni giorno cambia. La Lega dovrà decidere da che parte stare: non potrà giocare sempre da entrambe le parti del campo come Max il leprotto. Dovrà decidere perché l'Italia chiede coerenza. Una coerenza che non consente di costruire un centro che sia la nostalgia di vecchi partiti: la Democrazia cristiana, il Partito socialista, che si muova a destra e a sinistra a seconda delle convenienze. Questo l'elettorato non lo vuole più. Ha scelto il maggioritario e apprezza che si decida. O di qua o di là. Poi nelle singole coalizioni è chiaro che il rafforzamento della posizione centrale è molto importante». Una battuta è riservata anche a Ripa di Meana che nei giorni scorsi aveva sostenuto di avere nostalgia di Craxi: «È affar suo».

Tra gli applausi della gente che gremiva il capannone predisposto nell'ambito della Festa dell'Ulivo di Carpineti Prodi ha detto che la coalizione da lui guidata va rafforzandosi progressivamente. «Ogni sondaggio ci dà in aumento. Perfino i nostri Comitati che non sono una espressione elettorale né hanno fatto nulla per diventarlo sono accreditati di un 5-6% a dimostrazione della voglia di tanta gente di identificarsi nell'Ulivo». Ed ha proposto della forza della coalizione e del peso delle sue varie componenti. Prodi ha sottolineato che l'apporto dei Pds «è essenziale ma non sarà mai sufficiente: il Pds può arrivare anche al 25% ma la coalizione ha bisogno di andare oltre il 50».

Proprio riguardo alla scadenza elettorale e replicando a chi sostiene che i tempi lunghi danneggerebbero la sua immagine di leader Prodi ha detto: «Siamo pronti a novembre come a primavera: abbiamo il fiato lungo», aggiungendo che i problemi che può avere la coalizione di centro-sinistra sono fisiologici mentre il Polo ha al suo interno «contraddizioni devastanti» in quanto è un raggruppamento che non si è costituito su basi programmatiche e la stessa «persona di Berlusconi si è via via indebolita». Un indebolimento che invece non riguarderebbe il leader dell'Ulivo che si è detto certo che la coalizione «è forte e non manifesta alcuna intenzione di cambiar cavallo». Ipotesi che Prodi ha liquidato attribuendola a giornalisti.

Rispondendo alle domande del pubblico Romano Prodi ha confermato che il programma dell'Ulivo, al quale stanno lavorando sette esperti scelti da lui stesso, sarà presentato dopo elezioni primarie nei 457 collegi elettorali italiani. Elezioni a cui prenderanno parte i cittadini che si iscriveranno in apposite liste e dalle quali scaturiranno tremila delegati ad un'assemblea nazionale a cui prenderanno parte anche tra i 400 e gli ottocento amministratori locali eletti in coalizioni di centro-sinistra e parlamentari. «Sarà la prima volta che in Italia ci presenteremo con un programma elaborato e approvato in questo modo».

Prodi assicura i suoi ascoltatori della assoluta coerenza delle sue scelte: «Non ho preparato il paracadute: non ho ruota di scorta». Un discorso che si ricollega a quello che fece un anno fa quando preannunciò la sua entrata in politica. Allora disse: «Ho mente ed animo liberi». Vista la situazione l'impegno in politica diventa un dovere. Come e con chi ricostruire il Paese e tutto da definire. Bisogna convolgere milioni di persone per far sì che l'Italia diventi un Paese normale». Prodi lo ha ricordato per dirsi soddisfatto che quell'espressione «Paese normale» sia diventata corrente ed utilizzata anche da altri. Sulle parole non si può mettere il brevetto: mi sono contento lo stesso».

In arrivo a Montecitorio lo stenografo elettronico

Una delle figure più tradizionali del mondo parlamentare, lo stenografo resocontista, sembra essere minacciato dal dilagare delle nuove tecnologie. Nei prossimi mesi la Camera comincerà a sperimentare l'utilizzo dello «speech server», una sorta di stenografo elettronico in grado di riconoscere le voci e trascriverle in tempo reale. La decisione, presa dal collegio dei Questori di Montecitorio, potrebbe portare in futuro alla sostituzione dell'attività di resocontazione stenografica a tastiera. Per il momento si tratta soltanto di una fase di sperimentazione: saranno acquistate e installate nei vari servizi interessati sette postazioni di questa macchina per verificarne l'adattabilità alle esigenze della Camera. Sembra difficile però che lo «speech server» possa soppiantare gli stenografi che nell'aula di Montecitorio registrano tutto quello che viene detto dai deputati. Lo «speech server» infatti può riconoscere soltanto una voce alla volta.

I resoconti parlamentari sono in realtà ricchi di interruzioni, battute, richiami del presidente dell'assemblea, a volte anche di insulti e della registrazioni di tumulti. Questa legislatura è stata in realtà piena di situazioni di questo genere, certamente non meno che le precedenti. Pare quindi difficile che il nuovo sistema possa soppiantare il lavoro attualmente svolto dagli stenografi, a meno di rinunciare al bello della diretta

Agnelli: «La stella del Cavaliere non si sta spegnendo»

Gianni Agnelli — G. Gussoni/DayLight

■ TORINO. Dini? «Ha lavorato e lavora bene, ma i governi tecnici non possono durare troppo a lungo». La stella di Berlusconi? «Non credo che sia al tramonto». Così il presidente della Fiat Gianni Agnelli, rispondendo ai cronisti mentre assisteva a un amichevole della Juventus a Villar Perosa, ha voluto dire la sua sulle prospettive del governo Dini. Il senatore, oltre a giudizi su Baggio e il Milan, ha espresso valutazioni *non trionfalistiche* sull'andamento dell'economia, mitigando gli entusiasmi governativi per l'andamento della lira. «È vero – ha detto – le cose vanno bene, ma non ci si deve montare la testa». Un giudizio che forse risente anche di alcuni dati del mercato dell'automobile che per la Fiat non sono entusiasmanti. Secondo Agnelli questo esecutivo e Dini hanno operato bene, ma, ha spiegato l'Avvocato, ma la caratteristica di governo tecnico non può durare molto a lungo. «Prima o poi si deve tornare alle ragioni della politica». Giudizio cauto, ma ovviamente positivo sull'operato della sorella, il ministro degli esteri Susanna. «Credo che sta operando bene, se non benissimo al meno il meglio possibile». Agnelli però non si pronuncia su quello che sembra ormai diventato un tormentone dell'estate, ossia la previsione sulla data delle elezioni. «Su questo non mi pronuncio», ha detto laconicamente. Quanto a Berlusconi, a parte le rivalità calcistiche, Agnelli ha espresso un giudizio incoraggiante: «La stella del Cavaliere – hanno chiesto i cronisti – è al tramonto?». «Non mi pare, non credo» ha risposto Agnelli.

Intanto, dopo le profferte di collaborazione politica ricevute da entrambi i Poli, Lamberto Dini ha lasciato palazzo Chigi per trascorrere una breve vacanza in Sardegna. A Bordon, che ieri l'ha incontrato a nome del gruppo dei democratici, Dini ha confermato di voler pensare per ora a fare il suo dovere «senza farsi tirare per la giacca».

Il cardinale Tonini: «Bossi assomiglia più a Lenin che a Toni Negri, piazze infiammate e politica nel Palazzo»

La Procura: nessun dossier su Lega e armi

La Procura di Milano smentisce: «mai ricevuto dossier targati Craxi su presunti preparativi di insurrezione armata organizzata dalla Lega». Nuove reazioni dal Carroccio. Formentini: «Ci attaccano perché siamo nemici degli amici di Berlusconi». Non cala invece la tensione con Alleanza nazionale. Il Senatur intenzionato a rimpastare la segreteria del Carroccio: dieci indipendentisti e dieci federalisti istituzionali. Il cardinale Tonini: «Bossi assomiglia a Lenin»

■ MILANO. «Gerardo D'Ambrosio precisa di non aver saggiato di Milano cose di tale natura». Della cosa non sono al corrente neppure i magistrati di Brescia, che hanno ricevuto dal Carroccio il memoriale pubblicato da l'Unità settimanale, il periodico di destra diretto da Alessandro Campi, firmato da Bossi e Craxi sotto lo pseudonimo di Lobo e del Daniel. Sul tema si sono buttati anche Marco Formentini e Luca Leoni Orsenigo. Il sindaco di Milano sul prende corpo la sua tesi: «Ci attaccano perché siamo nemici degli amici di Berlusconi». Non cala invece la tensione con Alleanza nazionale. Il Senatur intenzionato a rimpastare la segreteria del Carroccio: dieci indipendentisti e dieci federalisti istituzionali. Il cardinale Tonini: «Bossi assomiglia a Lenin».

Ma, in parole povere, di che si sarebbe trattato? Di una specie di costituzione di una qualche forma di legione straniera. Le ragioni della sparata craxiana. Risponde Formentini: «Queste cose nascono perché la Lega è molto nemica degli amici di Craxi, Craxi ha molti amici in Italia e la Lega è una spina nel fianco». Conclusione: «La voglia di insurrezione armata dentro la Lega Nord è una pura fantasia». Leoni Orsenigo, responsabile della formazione leghista, sceglie invece la strada dell'ironia: «Craxi sbaglia nome: *sono solo le armi nascoste nelle* fabbriche, dobbiamo anche i missili Fa bombardare Roma e un disco volante dotato di armi laser potentissime e sconosciute».

A metà estate è parte, resta invece sempre pesante, il clima tra Bossi e l'estrema destra. Il Senatur non perde occasione per lanciare invettive all'indirizzo della magistratura, fascista. E le minacce «ai tentativi di eccessivo rigore» del presidente del consiglio Lamberto Dini, «che non è un fascista, ma che sogna di costituire una qualche forma di legione straniera». Le ragioni della sparata craxiana. Risponde Formentini: «Queste cose nascono perché la Lega è molto nemica degli amici di Craxi». Craxi ha molti amici in Italia e la Lega è una spina nel fianco». Conclusione: «La voglia di insurrezione armata dentro la Lega Nord è una pura fantasia». Leoni Orsenigo, responsabile della formazione leghista, sceglie invece la strada dell'ironia: «Craxi sbaglia nome: *sono solo le armi nascoste nelle* fabbriche, dobbiamo anche i missili. Fa bombardare Roma e un disco volante dotato di armi laser potentissime e sconosciute».

A metà estate è parte, resta invece sempre pesante, il clima tra Bossi e l'estrema destra. Il Senatur non perde occasione per lanciare invettive all'indirizzo della magistratura, fascista. E le minacce «ai tentativi di eccessivo rigore» del presidente del consiglio Lamberto Dini, «che non è un fascista, ma che sogna di costituire una qualche forma di legione straniera». Le ragioni della sparata craxiana. Risponde Formentini: «Queste cose nascono perché la Lega è molto nemica degli amici di Craxi». Craxi ha molti amici in Italia e la Lega è una spina nel fianco». Conclusione: «La voglia di insurrezione armata dentro la Lega Nord è una pura fantasia». Leoni Orsenigo, responsabile della formazione leghista, sceglie invece la strada dell'ironia: «Craxi sbaglia nome: *sono solo le armi nascoste nelle* fabbriche, dobbiamo anche i missili. Fa bombardare Roma e un disco volante dotato di armi laser potentissime e sconosciute».

A metà estate è parte, resta invece sempre pesante, il clima tra Bossi e l'estrema destra. Il Senatur non perde occasione per lanciare invettive all'indirizzo della magistratura, fascista. E le minacce «ai tentativi di eccessivo rigore» del presidente del consiglio Lamberto Dini, «che non è un fascista, ma che sogna di costituire una qualche forma di legione straniera». Le ragioni della sparata craxiana. Risponde Formentini: «Queste cose nascono perché la Lega è molto nemica degli amici di Craxi». Craxi ha molti amici in Italia e la Lega è una spina nel fianco». Conclusione: «La voglia di insurrezione armata dentro la Lega Nord è una pura fantasia». Leoni Orsenigo, responsabile della formazione leghista, sceglie invece la strada dell'ironia: «Craxi sbaglia nome: *sono solo le armi nascoste nelle* fabbriche, dobbiamo anche i missili. Fa bombardare Roma e un disco volante dotato di armi laser potentissime e sconosciute».

A metà estate è parte, resta invece sempre pesante, il clima tra Bossi e l'estrema destra. Il Senatur non perde occasione per lanciare invettive all'indirizzo della magistratura, fascista. E le minacce «ai tentativi di eccessivo rigore» del presidente del consiglio Lamberto Dini, «che non è un fascista, ma che sogna di costituire una qualche forma di legione straniera». Le ragioni della sparata craxiana. Risponde Formentini: «Queste cose nascono perché la Lega è molto nemica degli amici di Craxi». Craxi ha molti amici in Italia e la Lega è una spina nel fianco». Conclusione: «La voglia di insurrezione armata dentro la Lega Nord è una pura fantasia». Leoni Orsenigo, responsabile della formazione leghista, sceglie invece la strada dell'ironia: «Craxi sbaglia nome: *sono solo le armi nascoste nelle* fabbriche, dobbiamo anche i missili. Fa bombardare Roma e un disco volante dotato di armi laser potentissime e sconosciute».

A metà estate è parte, resta invece sempre pesante, il clima tra Bossi e l'estrema destra. Il Senatur non perde occasione per lanciare invettive all'indirizzo della magistratura, fascista. E le minacce «ai tentativi di eccessivo rigore» del presidente del consiglio Lamberto Dini, «che non è un fascista, ma che sogna di costituire una qualche forma di legione straniera». Le ragioni della sparata craxiana. Risponde Formentini: «Queste cose nascono perché la Lega è molto nemica degli amici di Craxi». Craxi ha molti amici in Italia e la Lega è una spina nel fianco». Conclusione: «La voglia di insurrezione armata dentro la Lega Nord è una pura fantasia». Leoni Orsenigo, responsabile della formazione leghista, sceglie invece la strada dell'ironia: «Craxi sbaglia nome: *sono solo le armi nascoste nelle* fabbriche, dobbiamo anche i missili. Fa bombardare Roma e un disco volante dotato di armi laser potentissime e sconosciute».

Suppletive Camera a Napoli

Pannella si candida Avrà l'appoggio di Fini e Berlusconi?

■ ROMA. Marco Pannella tenta il ritorno alla camera. Sarà infatti il candidato riformatore alle elezioni suppletive del collegio di Napoli-Chiaia, convocate il 22 ottobre. Pulita al seggio lasciato libero da Antonio Ristretti, eletto al centro-destra alla presidenza della regione Campania. Un mese fa, quando le suppletive erano previste per il 10 settembre, Pannella ha comunicato la sua intenzione a Berlusconi e Fini. Non si percorrerà sul polo presenterà un suo candidato. Ma conferma comunque la decisione di correre per un posto alla camera nella città del caso Tortora, facendo dell'informazione della giustizia il tema-cardine della sua campagna elettorale. Per essere eletto (Pannella fu sconfitto il 27 marzo del '94 da Gianfranco Fini) l'ex leader di Roma Pratica il leader radicale non punta solo sull'appoggio del polo. «Spero che le componenti liberali, laiche, ambientaliste, federaliste e meridionaliste del moderatismo, un'istituto del polo, ma non solo, sostengano la mia candidatura», dice Pannella. «Non sarà con chi sarà una sfida vera, di media corsa al posto di Ristretti, le candidature saranno depositate entro il 10 settembre. Mi sia augurio che non si vada ad uno scontro destra-sinistra». In ogni caso la strada di Montecitorio è un salto per il leader dei riformatori. Nelle elezioni del '94 Ristretti lo sconfitto infatti per 4 mila voti (il 45,2 per cento) sul [illegible] progressista Santangelo [illegible] sul patriota Pradotto [illegible] il candidato pannelliano [illegible] il 9 per cento.